



Foto Ansa

ENERGIA

Tra cinque anni risolto il problema dei rigassificatori

■ Tra cinque anni, e cioè a fine legislatura, «riusciremo a risolvere il problema dei rigassificatori». Parola del ministro per lo Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, intervistato sulla questione del gas durante la trasmissione

«Miaeconomia Week» su Sky Tg24. Un tema, quello del gas, tornato in questi giorni di grande attualità dopo l'intesa siglata tra la russa Gazprom e l'algerina Sonatrach, da cui dipendono le forniture ita-

liane. Bersani ha spiegato che «noi abbiamo bisogno di 4-5 rigassificatori perché abbiamo carenze infrastrutturali a fronte di un aumento del consumo di gas». In particolare, il ministro ha riferito che alcuni progetti sono in «dirittura d'arrivo». In generale, però, ha detto riferendosi ad alcune «resistenze», «c'è un pregiudizio enorme, in tutto il mondo ci sono rigassificatori e nessun incidente è mai successo».

CESSIONI

Carlyle e Finmeccanica vendono Avio a Cinven per 2,5 miliardi

■ The Carlyle Group, società internazionale di private equity, insieme a Finmeccanica ha sottoscritto un contratto per la vendita a fondi gestiti da Cinven Ltd («Cinven») di Avio S.p.A., azienda italiana leader nel campo della

propulsione aerospaziale e navale. Il valore totale dell'operazione è pari a 2,57 miliardi di euro. Finmeccanica ha concordato di reinvestire successivamente in Avio insieme a Cinven. Carlyle e Finmeccanica - informa una nota

- avevano rilevato Avio dalla Fiat nel 2003 per 1,5 miliardi di euro, acquistando rispettivamente una partecipazione del 70% e del 30%. «In questi tre anni, Carlyle ha lavorato a stretto contatto con Avio per assicurare la crescita della società sia sul mercato domestico, sia a livello internazionale - ha commentato Marco De Benedetti, di The Carlyle Group - Siamo molto soddisfatti dei risultati raggiunti»

«Telecom deve rimanere italiana»

I paletti del governo all'accordo con Murdoch. No alla creazione di un nuovo monopolista

■ di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

TV E TELEFONI Il leader di Telecom Italia ha anche ipotizzato la possibilità che per cementare l'intesa industriale l'editore australiano, grande amico di Silvio Berlusconi che guarda

con interesse all'evoluzione di questo finanziamento, possa assumere una parte-

cipazione nel capitale di Olimpia, la finanziaria non quotata cui fa capo il controllo di Telecom Italia. Un incontro, quello di Palazzo Chigi, che ha lasciato ai vertici del governo, compreso Pierluigi Bersani che ha avuto uno scambio di idee con Tronchetti Provera, il timore che su Telecom, impresa strategica per il Paese, siano in corso delle manovre preoccupanti. In assenza di conferme ufficiali, la sola cosa certa è che il governo avrebbe posto al leader della Telecom un paio di paletti. ««Dotto Tronchetti, lei discuta pure con chi vuole, anche un accordo industriale con Murdoch, ma sappia che il governo non potrà assistere silenziosamente al passaggio in mani straniere del controllo di Telecom Italia...». Questo sarebbe stato il tenore della risposta del governo a Tronchetti Provera il quale ha assicurato che la sua Pirelli resterà l'azionista di maggioranza e che non ci saranno sorprese. Poi è stato spiegato a Tronchetti Provera, e questo è il secondo paletto, che tenuto conto delle dimensioni e del valore di Telecom e di NewsCorp, l'eventuale accordo industriale, magari consolidato da una presenza azionaria di Murdoch in Olimpia, non potrà ricreare sul mercato italiano della comunicazione soggetti che abbiano le caratteristiche di nuovi monopolisti.

Tanto per spiegarsi ben bene Bersani ha fatto una battuta con Sky che lo intervistava sulle liberalizzazioni. A una domanda sull'ipotesi di matrimonio tra Tronchetti Provera e Murdoch, il ministro ha usato questa significativa metafora: «Non si può tollerare che il padrone delle autostrade sia anche il padrone delle auto che ci passano sopra». E in effetti la possibile alleanza suscita, non solo nel governo, più di una preoccupazione. L'idea che Murdoch, simpaticamente soprannominato «lo squalo» per una certa voracità nella conduzione degli affari, possa assumere il ruolo di pacifico azionista di minoranza in una società guidata da Tronchetti Provera appare altamente improbabile, al limite dell'impossibile qua-

Le difficoltà finanziarie e di immagine di Tronchetti Provera alimentano timori sul futuro del gruppo

si come la vittoria dell'Inter di uno scudetto sui campi di calcio. La sensazione è che l'eventuale passaggio di Sky sotto l'ombrello Telecom, con il corollario di Murdoch azionista di Olimpia con una partecipazione di poco superiore al 10%, non sia solo un progetto industriale, ma serva soprattutto a dare un po' di fiato alle casse di Tronchetti Provera e, addirittura, ad accompagnare, in tempi più lunghi, lo stesso Tronchetti Provera fuori da Telecom. Non c'è dubbio che per Murdoch sarebbe un grande affare poter metter le mani dentro Telecom: diventerebbe, per dirla con Bersani, il padrone o il gestore «delle autostrade e anche delle auto che

ci passano sopra». Un accordo, infatti, garantirebbe un'integrazione orizzontale e verticale per «lo squalo» di rara efficacia. I contenuti tv, informativi, di intrattenimento prodotti da Murdoch potrebbero passare sulle reti televisive, su internet, la banda larga, i telefonini Tim, raggiunge-

Bersani: non si può tollerare che il padrone dell'autostrada sia anche il padrone delle auto che ci passano

re i «doppini» delle case di milioni di utenti Telecom. Allora, il problema è di capire se il piano di convergenza tv-telefonini di Tronchetti Provera è solo quello di poter utilizzare le immagini di Ilaria D'Amico al posto di Pigi Battista o di Gad Lerner orfano di «Betulla», disegno apprezzabile, oppure se la vera necessità è trovare un alleato così forte, così liquido, da poter salvare il proprio ruolo in Telecom. È un dubbio che solo le condizioni dell'accordo, quando si chiuderà, potranno svelare. C'è, poi, l'aspetto della concorrenza. Il matrimonio avrebbe profili antitrust di natura europea, che potrebbero essere risolti con la vendita di attività tv

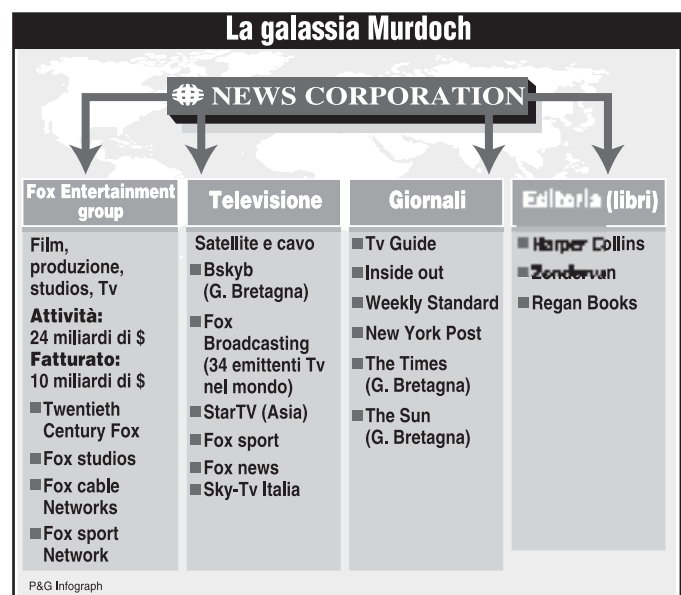
(La7, Mtv), a cui guarderebbero Rcs, l'Espresso, De Agostini. A questa partita assiste uno spettatore felice e interessato: Silvio Berlusconi. Il proprietario di Fininvest-Mediaset sarebbe stato preventivamente avvertito da Tronchetti Provera della trattativa con Murdoch, anche perché Berlusconi benedisse, appena arrivato al governo nell'estate del 2001, il passaggio di Telecom da Roberto Colaninno a Tronchetti Provera e quest'ultimo, sempre attento a operazioni industriali, non si lasciò scappare «l'occasione» di acquistare dalla famiglia Berlusconi la malmesa Edinord. Berlusconi e Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, attendono fiduciosi. Nel centro sinistra c'è chi sostiene che Murdoch non farà mai un'azione contro Berlusconi e che anzi l'ex premier, le cui casse sono floride (3-4 miliardi da investire), potrebbe diventare protagonista di una triangolazione con Telecom e Murdoch. Forse con un investimento in Olimpia a garanzia dell'italianità di Telecom? Chissà? Però anche Berlusconi, per consuetudine imprenditoriale e filosofia esistenziale, non è abituato a fare l'azionista di minoranza. Tuttavia, già oggi si può dire che l'eventuale accordo tra Tronchetti Provera e Murdoch sarebbe una bella soddisfazione per Mediaset. E ha ragione Confalonieri quando dice: «Se fanno l'accordo Telecom e Murdoch, poi ci lascerete un po' in pace...». Eh sì,

perché se si crea un nuovo protagonista dei media e delle telecomunicazioni, con i numeri di Telecom e Murdoch, cioè decine di miliardi di euro, sarà difficile contestare la forza prevaricatrice, ahimè ben più ridotta, della filiera Mediaset. In più, di fronte a queste ultime vicende in casa Telecom il centro sinistra al governo dovrebbe interrogarsi su un punto: se il Paese ritiene strategico il controllo delle reti Telecom e opportuno creare un player internazionale nell'incontro tra telefoni e media, perché lasciare Telecom a un australiano che non fa prigionieri sul mercato, e non optare per un italiano, magari la Mediaset di Berlusconi (che certo non piace a sinistra) o la Rai, che ha il difetto di essere un'azienda di Stato? Certo, se Tronchetti Provera non avesse tensioni finanziarie e qualche problema d'immagine forse non ci sarebbero queste discussioni. Telecom ha un indebitamento netto di oltre 40 miliardi di euro (se usiamo il sistema di Enrico Cuccia, cioè i debiti veri sono quelli lordi, si superano i 47 miliardi). Promette di scendere a 33 miliardi nel 2007. Il titolo veleggia tristemente appena sopra i due euro mentre Olimpia ha in carico la partecipazione Telecom a 4 euro e solo in Italia si può consentire a Tronchetti Provera, presidente e azionista di controllo che sceglie manager e strategie, di non consolidare la catena Olimpia-Telecom. Altrimenti la pentola sarebbe già saltata. Tronchetti Provera ha fatto un grande lavoro di pulizia, di dismissioni di aziende e di svalutazione per miliardi di partecipazioni assunte dalla gestione Colaninno, ha concentrato Telecom e Tim, ma gli sforzi non sono serviti a molto. Oggi deve fare i conti con la Borsa che rifiuta la sua Pirelli Tyre, con le intercettazioni, la «mela marcia» Giuliano Tavaroli, il suicidio di Adamo Bove e gli attacchi di editori «senza scrupoli» come Carlo De Benedetti. Infine, l'ultima sorpresa: l'alleato Benetton starebbe pensando di abbandonare Telecom. La consolazione, a questo punto, potrebbe essere Rupert Murdoch, «lo squalo».

Berlusconi osserva, potrebbe partecipare alla «triangolazione» con l'amico Murdoch e Telecom



Il magnate australiano Rupert Murdoch. Foto di Domenico Stinellis/Agf



Marco Tronchetti Provera. Foto Agf

IL RITRATTO Nato in Australia, protagonista da quasi mezzo secolo dell'editoria mondiale, il tycoon non nasconde le sue posizioni politiche conservatrici

Sull'impero dello «squalo» non tramonta il sole

■ di Marco Ventimiglia / Milano

La presenza di Rupert Murdoch si avvia a diventare sempre più determinante nella vita economica e politica del nostro paese, eppure soltanto fino a qualche anno fa si trattava di un personaggio pressoché sconosciuto al grande pubblico italiano. E dire che l'uomo è uno dei principali protagonisti dell'editoria internazionale da quasi mezzo secolo. Nato nel 1931 a Melbourne, in Australia, una volta conclusi gli studi Murdoch parte per l'Inghilterra dove si fa le ossa come giornalista. Poi, torna in patria dove eredita dal padre un piccolo giornale

di provincia "The Adelaide News". È il primo passo di una carriera memorabile, con la semiconosciuta testata di provincia che in poco tempo moltiplica la tiratura divenendo un successo nazionale. Ma la vera svolta è segnata dal nuovo sbarco in Gran Bretagna, nel 1969, con l'acquisto dei quotidiani "Gutter press" e "The Sun", perfetti esemplari di quella che viene subito ribattezzata stampa spazzatura. Ma Murdoch tira dritto per la sua strada anche perché il successo è enorme: alla fine degli anni Settanta i due giorn-

nali vendono attorno ai 4 milioni di copie. E qui il nostro svela anche la sua vocazione politica, non propriamente progressista, tanto che le due testate, all'inizio degli anni Ottanta, sono uno dei pilastri informativi su cui si basa l'irresistibile ascesa della Thatcher e delle sue politiche volte allo smantellamento dello Stato sociale. Gli anni Novanta sono quelli della creazione di un vero e proprio impero editoriale, con l'espansione delle attività di Murdoch, attraverso l'ormai celebre News Corporation, in tutti i continenti. All'inizio del terzo millennio, infatti, il gruppo, valutato ormai

decine di miliardi di dollari, comprende società editoriali di enorme importanza. Si va dal più grosso gruppo editoriale mondiale di libri e multimedia, Harper Collins, alla celebre 20th Century Fox passando per la Fox News Network, un colosso televisivo che porta notizie ed intrattenimento in tutto il mondo parlando moltissime lingue, tra cui l'arabo. Per quanto riguarda i giornali, che insieme alla televisione consentono a Murdoch di esercitare una notevole influenza politica in molti paesi, il tycoon australiano possiede fra gli altri Times, Sun, News of the World e Sunday Time

in Gran Bretagna, oltre al secondo giornale newyorkese, il New York Post. Sempre molto attento alle innovazioni tecnologiche, l'uomo investe pesantemente nel business della tv satellitare fin dall'inizio degli anni Novanta, una presenza che gli conterà le chiavi d'ingresso nel mercato televisivo di molti paesi, compreso il nostro, dove, dopo alterne vicende, diventa l'unico padrone di Sky sborsando circa 400 milioni di euro. Alla sua immagine di manager schiacciassati, Murdoch accoppia anche tumultuose vicende private, paradossalmente in un peri-

odo nel quale molti suoi coetanei sono dei tranquilli pensionati che portano a spasso i nipotini. Colpito all'inizio del Duemila da un cancro alla prostata, il tycoon riempie le pagine dei suoi stessi tabloid in virtù delle seconde nozze con una donna molto più giovane di lui. Ed a fare notizia sono anche i complessi rapporti con i figli, tanto che a tutt'oggi ancora non è chiaro quale di essi erediterà il suo impero dopo che il maggiore, Lachlan, ha improvvisamente deciso di lasciare tutti gli incarichi operativi nella News Corporation per dedicarsi maggiormente alla famiglia.